

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 7



02
2020

13 febbraio 1983.
Quei sessantaquattro
lenzuoli bianchi.

Quaderni di Storia Pompieristica

Periodico on-line a cura degli Stati Generali Eredità Storiche

"La memoria è uno strumento molto strano, uno strumento che può restituire, come il mare, dei brandelli, dei rottami, magari a distanza di anni".

(Primo Levi)

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone appassionate alla **Storia dei Vigili del Fuoco**, provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale.

All'originario nucleo nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro distintosi come **"Eredità Storiche"**, si propone sotto questa nuova forma, di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse realtà che operano nel settore della Memoria Storica dei Vigili del Fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati.

Fondamentale per le iniziative del team **S.G.E.S.** (Stati Generali Eredità Storiche) sarà il rapporto con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, sia a livello Centrale che a livello Territoriale, così come con gli Enti Locali o le altre entità costituite a livello pubblico o privato.

L'obiettivo principale di S.G.E.S. è quello di raccogliere ed ordinare i vari frammenti di storia, sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei Pompieri, per costruirne un grande mosaico completo ed aggiornato delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, evitando ruoli prevaricanti volti a monopolizzare o incettare quanto insieme prodotto, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti, della nostra storia.



Alla redazione di questo numero hanno lavorato

Grafica e impaginazione
Michele Sforza

Fotografie
Michele Sforza
Enzo Ariu

Testo
Enzo Ariu

Collaborazione
Maurizio Fochi

Gruppo lavoro
Silvano Audenino
Danilo Valloni
Gigi Navaro
Mauro Orsi
Giuseppe Citarda

13 febbraio 1983

Quei sessantaquattro lenzuoli bianchi

L'incendio del Cinema Statuto di Torino



Il 13 Febbraio 2020 saranno trascorsi esattamente trentasette anni da quando, in una giornata invernale accompagnata da una fitta nevicata, in un cinema di Torino, occorre un tragico incendio destinato a cambiare il destino e la vita di molte persone.

A quelle povere vittime desidero dedicare la mia riflessione su quell'avvenimento, che nonostante siano trascorsi così tanti anni, puntualmente riaffiora incontrando coloro che mi furono compagni in quella tragica giornata.

Quei luoghi non esistono più, le esigenze del

progresso hanno prevalso, stendendovi sopra un discutibile ed anonimo velo, ma per quelli come me transitare in Via Cibrario evoca ancora oggi sensazioni mai sopite: odore di bruciato, cappa di fumo ristagnante per la bassa pressione, i nostri rossi automezzi piazzati a ridosso dell'entrata del Cinema Statuto, i loro motori a regime per spingere con forza l'acqua nelle condotte. Ordini precisi, e perentori urlati dai capi squadra ai propri uomini, sciabolare intermittente di luci blu tutt'intorno e vigili del fuoco, in silenzio, operanti con grinta, mentre la neve



cade e, bagnandoti il volto, rende più complesso l'operare. Tutt'attorno, voci concitate di chi si è messo in salvo, di soccorritori che operano; io che arrivo alla guida della nuova, fiammante autobotte, deviato sull'intervento, via radio, dalla sala operativa provinciale.

Il Capo Squadra Andrea mi ordina di portarmi dal lato di via Le Chiuse, è con me solo un ausiliario di leva. Mi viene inviato in aiuto il mio amico Silvano, in sua compagnia so che potrei affrontare il mondo intero, vedo impegnati Michele, Angelo, Livio, ci scambiamo uno sguardo reciproco d'intesa che vale anche per augurio di buon lavoro.

Posiziono l'autobotte nella via e con Silvano, percorrendo il passo carraio, ci portiamo nel cortile dove, da una porta e da una finestra che vi si affacciano, lunghe lingue di fuoco stanno terminando di distruggere ciò che rimane degli



infissi di legno. Stendiamo le manichette e io, via radio, chiedo l'invio sul posto di un'altra squadra di rinforzo. Attacchiamo l'incendio e, attraverso la porta oramai distrutta, scorgiamo il corridoio laterale della platea completamente infuocato.

Due persone ci raggiungono e si qualificano per responsabili del cinema, sono il proprietario e l'operatore, si preoccupano della centrale termica sottostante il punto da cui stiamo operando nell'estinzione, la disattiviamo. Arriva la squadra "23", quella dei capi squadra Beppe ed Eraldo, che vengono a darci manforte; realizziamo che proprio sopra le nostre teste si affacciano le porte di sicurezza della galleria, sfocianti su ampi terrazzi.

Corriamo, inerpicandoci per una scala tortuosa, fino a raggiungere le prime due porte della galleria; Beppe col

piccozzino spalanca una prima porta, Silvano rompe con i pugni il riquadro in masonite di una seconda porta, spalancandola a sua volta, veniamo investiti dal densissimo fumo e dall'intenso calore che saturano il locale.

Il calore ed il fumo sono insopportabili, quando iniziano a defluire, viene recuperata una ragazza molto giovane che giace a ridosso della seconda porta di sicurezza; per lei non c'è più niente da fare. Alcuni di noi dotati di autorespiratori, si addentrano in mezzo al denso fumo all'interno della galleria inciampando tra i corpi delle persone che giacciono tra le file delle poltroncine e disseminati lungo i percorsi d'esodo; alcuni di loro sono ancora seduti ai propri posti. Apprendiamo che anche dal lato di Via Cibrario, sono stati recuperati altri corpi; le comunicazioni si accavallano ed il numero delle vittime aumenta vertiginosamente, realizziamo che in quel locale si è consumata una strage.

Le operazioni di ricupero dei corpi si protrarranno per ore, durante tutta la notte; alla fine si conteranno sessantaquattro persone, molte sono giovani coppie, tra queste, lo apprenderò solo l'indomani mattina, figureranno anche un mio amico, Sergio Ganovelli (un giovane promettente ed appassionato fotografo con cui avevo realizzato una mostra fotografica) e la sua ragazza, alcuni nuclei familiari e diversi bambini.

La città intera è scossa dall'enorme tragedia; i giornalisti attraverso i mezzi di comunicazione diffondono la notizia in modo impreciso ed approssimato, forse perché a loro volta coinvolti dall'onda emotiva. Alcuni di loro scrivono che non avevamo autoprotettori, che non potevamo aver capito la dimensione della tragedia perché eravamo troppo calmi; nascono tensioni ed incomprensioni tra la cittadinanza e noi, tanto da determinare due fazioni: quella di chi ci colpevolizza e quella di chi condivide il nostro





lavoro. Così l'amarezza ci accomuna tutti, coloro che hanno direttamente partecipato e non.

Giorni dopo, ai funerali delle vittime, celebrati in forma solenne nel Duomo di Torino, saremo presenti in tanti, con una delegazione all'interno della cattedrale ed una folta rappresentanza schierata sullo scalone, all'esterno, per rendere omaggio a quelle tante, troppe vittime innocenti.





Al termine della cerimonia funebre, ci accoderemo al lungo corteo diretto al cimitero generale di Torino, percorrendo la Via XX Settembre fino alla vecchia Caserma Centrale tra due ali di folla. Lungo il pur breve percorso coglieremo commenti solidali, altri di condanna, altri ancora d'invettive, per tutti noi certamente fuori luogo.

L'amarezza è tanta, accusiamo un senso di forte frustrazione per l'incrinatura apertasi nel rapporto di fiducia tra noi e la comunità torinese, che fino allora ci aveva sempre tributato sentimenti di simpatia, se non d'aperta ed incondizionata solidarietà e comprensione, quando, in diverse occasioni, il

nostro lavoro aveva riscosso il loro plauso.

Il senso d'amarezza e frustrazione ci accompagneranno per parecchio tempo, molti di noi s'impegnarono individualmente per approfondire le dinamiche determinanti quell'enorme tragedia.

La Magistratura dette seguito alle indagini, molti di noi furono sentiti dai giudici istruttori dott. Francesco Marzachì e dott. Giancarlo Caselli, in diverse convocazioni o nel corso dei sopralluoghi all'interno del locale.

Con alcuni colleghi entrai in contatto con un gruppo di medici, i quali ci approfondirono la conoscenza delle dinamiche fisico-chimiche che concorsero a determinare quel funesto esito.



Esso era principalmente imputabile alle esalazioni prodotte dalla combustione dei materiali d'imbottitura delle poltroncine, costituite da schiume poliuretatiche espanse, e dalla "moquette" d'arredo, diffusamente presente su pareti, pavimenti e solai.

Queste, bruciando, avevano prodotto anidridi di vario genere, che a contatto con le mucose delle vie respiratorie si erano tramutate in acidi, portando in brevissimo tempo ed inesorabilmente, tutte le persone coinvolte nell'incendio, ad una rapida morte per enfiema polmonare fulminante.

Seguirono massicci interventi di controllo in tutti i locali di pubblico spettacolo ordinati dalla magistratura, molti furono costretti a chiudere temporaneamente, altri non riaprirono mai più.

La città, sgomenta, continuò a lungo ad interrogarsi sui perché della tragedia; a Torino il modo di vivere la cultura ed il tempo libero, cambiarono radicalmente. Quella tragedia determinò un diverso approccio alle tematiche della sicurezza sia negli addetti ai lavori sia nei comuni cittadini; diffuse ricadute vi furono anche in altre parti d'Italia.

Noi, vigili del fuoco a Torino, ci attivammo per dare il nostro contributo. Di nostra iniziativa, coinvolgendo i Comandanti che si susseguirono e le nostre Organizzazioni Sindacali, durante il tempo libero, iniziammo a proporci ai Presidi delle scuole medie e ai Direttori didattici delle elementari.

Intensificammo la nostra opera di sensibilizzazione delle scolaresche alla cultura della sicurezza, già iniziata anni prima, convinti che il prevenire fosse meglio dell'intervenire.

Fummo seguiti da analoghe iniziative sia nella Provincia di Torino sia in altre parti d'Italia, giungendo infine a realizzare un progetto che ebbe diffusione a livello nazionale e prese il titolo di "Scuola Sicura".

Istituzionalmente fu rivista la normativa riguardante i materiali d'arredo dei locali di pubblico spettacolo, adeguandone per tipologie e per quantità l'uso negli

allestimenti, rivedendone le caratteristiche tecniche di reazione al fuoco, le modalità della loro posa in opera e le procedure di certificazione della qualità degli stessi.

Furono inoltre meglio determinate le procedure gestionali dei locali, comprensive dei





piani d'emergenza, di quelli d'evacuazione, della formazione degli addetti alla sicurezza, predisponendo nel contesto un più certo e sicuro utilizzo delle vie d'esodo, anche in attuazione e in applicazione del D.Lgs. 626/94.

In sintesi, queste sono state le principali iniziative fin qui portate avanti, altre sono in progetto, consci che il percorso per conseguire un livello accettabile di sicurezza è ancora lungo, perché quotidianamente si scontra con inerzie, interessi economici e/o mentalità sedimentate.

Care vittime del "Cinema Statuto", quel giorno sulla scalinata del Duomo di Torino, rendendovi tristemente omaggio, mentre le vostre bare sfilavano sotto i nostri occhi, in tanti, commossi, muti ed amareggiati, ci proponemmo d'impegnarci affinché le vostre morti non fossero vane.



Scrivi per inserire testo
Scrivi per inserire testo



Ci proponemmo anche di non dover mai più tornare sul sagrato del Duomo per occasioni simili, purtroppo così non è stato! Toccò ancora a sette operai della Thyssen Krupp.

Ciò ci conferma la convinzione che il percorso sulla via della sicurezza è ancora molto lungo e pieno d'ostacoli e, per noi, motivo di rinnovato ed ulteriore impegno.

Benché siano trascorsi tanti anni e molti di quelli che operarono quel giorno, non siano più in servizio attivo, il vostro ricordo continua ad accompagnarci tutti i giorni nel nostro complesso mestiere.

Noi, per non dimenticarvi, tramandiamo quotidianamente ai nostri giovani colleghi che man mano ci subentrano, l'impegno preso allora.





www.impronteneltempo.org